

3

ATAULFO  
RE DE' GOTI,  
OVVERO  
LA FORZA DELLA VIRTU'  
DRAMMA

Da recitarsi nella Sala de' Sig.<sup>ri</sup> Capranica  
nel Carnevale dell'anno 1712.

DEDICATO  
ALLE DAME



Si vendono à Pasquino da Pietro Leone Libraro all'Insegna  
di S. Giovan di Dio.

---

In ROMA, per il Bernabò l'anno 1712.  
Con licenza de' Superiori.

37810

*Signore.*



HEROICHE azzioni  
d'una Dama illu-  
stre, ideate negli  
avvenimenti di  
questo Dramma,  
Son' ombre di  
quelle fulgidissime idee, che vesto-  
no il vostro bel genio, ò generose  
Heroine del nostro Secolo. Onde  
non possono comparir meglio sù le  
Scene, e nelle mie Stampe, che sot-  
to l'ombra del vostro nome, il qua-  
le ben può col suo chiaro lume ri-  
coprirne i difetti, & abbellirne i co-  
lori.

lori. Piacciavi dunque ammetterle con la vostra gentilissima humanità al venerato Asilo della vostra autorevole protezione, perche restino con tale scudo assicurate, e difese da quelle giuste censure, nelle quali potrebbero incorrere, per l'ardire di esporli alla pubblica osservazione; e piacciavi ancora di gradire nell'oblazione, ch'io ne faccio un tributo benchè tenue e picciolo, immensamente grande; però nell'ossequio, che l'accompagna, per il quale mi dichiaro. che farò sempre del vostro merito non meno ammiratore; che Servo.

Umiliss. Devotiss. Sero. Ossequiosiss.  
Pietro Leone.

## Argomento dell'Opera.



*L'Argomento istorico di questo Dramma, è tratto da quei Scrittori, che narrano le cose accadute in tempo di Honorio, la di cui sorella chiamata Placidia fù sposata da Ataulfo Re de' Goti successore di Alarico, dal quale hanno la prima origine i Rè delle Spagne. Parla di questa Principessa trà gl'altri Autori Paolo Diacono con le parole seguenti, cioè: Regem deinceps Atanulphum Alarici affinem, Goti constituentes Romani redeunt; Auferentes deinde Gallam Placidiam Theodosii Principis filiam, sororem Honorii; quam sibi Atanulphus apud Forum Corneliæ connubio copulavit, quæ multo post Reipublicæ commodo fuit, nam ad hoc Mariti animum acerrimo ingenio subtilibusque blandimentis inflexit, ut ultro à Romanis pacem expeteret. Non è dunque inverisimile quello, che aggiunge al vero nell'intreccio dell'opera, cioè che Atanulfo nel tempo istesso, che faceva trattare il suo accasamento con Placidia s'invaghiò di altra Dama, e che per tal passione, e per l'altrui calunnie, s'indu-*

6  
esse a comandar la morte della moglie, quale  
poi scoperta, non men generosa, che innocente  
restituì all'affetto, & al Trono; quest'istesso  
Scenico avvenimento fù dal suo primo Autore  
appoggiato, ai Personaggi di D. Pietro il cru-  
dele, e di D. Bianca, cangiandone però i nomi per  
ragion della Scena, in quelli di Fernando, e di  
Dorilde, onde si è giudicato convenir meglio ad  
un' Historia, nella quale senza mutazione de'  
Nomi Veri, può con l'istessa verisimilitudine  
adattarsi; così ancora in molte altre cose si è data  
nuova forma à quest'opera, acciò possa comparir  
diversa da quella, che più volte, è stata veduta  
in altri Teatri, e particolarmente nelle Scene  
piacevoli aggiuntevi, scelte fra quelle, che so-  
no riuscite di maggior soddisfazione in diverse  
occasioni, e che si spera debbano haver la mede-  
sima sorte anche nella presente.

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magi-  
stro Sacri Palatii Apostolici.

D. De Zaulis Archiepisc. Theodofia Viceger.

---

*Imprimatur.*

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apost. Palatii  
Magister Ordinis Prædicatorum.

IN-

7  
**INTERLOCUTORI.**

Ataulfo Re de' Gori. Il Sign. Gio. Antonio  
Archi, detto Cortoncino.

Placidia Spofa di Ataulfo, e Sorella di Hono-  
rio Imperatore. Il Sig. Gio. Pietro Sbaragli.

Anagilda Principessa del Sangue di Alarico  
antecessore di Ataulfo. Il Sign. Domenico  
Tolini.

Teodato Ministro, & Ambasciator di Ataulfo.  
Il Sig. Antonio Bernacchi.

Gernando Principe Goto. Il Sign. Gaetano  
Borghì.

Gildone suo Servo. Il Sign. Gio. Battista Ca-  
vana.

Despina Damigella di Anagilda. Il Sig. Gia-  
cinto Fontana, detto Farfallino.

---

Le parole Idolo, Fato, Dio, adorare,  
Cielo, Numi, & altre sono ornamenti  
della Penna non Sentimenti del Cuore.

A 4

Atto

## Mutazioni di Scene.

*Nel primo Atto.*

Città apparata in festa con Archi di trionfo  
per l'ingresso di Placidia.  
Gabinetto di Anagilda.  
Giardino del Palazzo Reale di Ataulfo.  
Atrio, o Cortile del Palazzo Regio.

*Atto secondo.*

Galleria con Ritratti; tra quali quello di  
Ataulfo.  
Appartamenti Reali.  
Amfiteatro per i Spettacoli.

*Atto terzo.*

Camera di Anagilda con specchj.  
Stanze terrene con fontane.  
Sala Regia con Trono.

## Intermedii, e Balli.

Dopo l'Atto primo segue un ballo di Birbanti.  
Dopo il Secondo, Giuochi Teatrali di varie  
forti.

Compositore della Musica: Il Sign. Giuseppe  
Maria Orlandini.  
Ingegniere: Il Sig. Domenico Paradisi.

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Città apparata in festa, & Archi di Trionfo  
per l'ingresso di Placidia.

*Ataulfo, e Gernando, poi Placidia, e Theodate  
con seguito.*

*Ata.*



Dolatro un vago oggetto,  
E' la Sorte a mio dispetto  
Mi prepara altre catene.  
Ma fia vano il suo rigore;  
Ne altri lacci fosse il core  
Che le chiome del mio bene.

*Ger.* Ecco Signor, che giunge  
L'Augusta tua Consorte

*At.* Meglio era dir, che a me giunge la morte.  
*The.* Mio Sire, a te presente

Ecco Placidia la Real Donzella,  
Di Teodosio la figlia,  
D' Honorio la germana;

Il cui merito è ben degno  
Per sangue, per virtude, e per bellezza,  
Dell'onor, del tuo letto, e del tuo Regno.

*Pla.* A te Signore di cui son moglie, e serua  
Hamil m'inchino; e a dedicar m'accingo;  
Non solo del mio volto  
Qual si sia la beltà caduca, e frale,

A 5

Ma

Ma honestà , e riverenza ,  
Beni eterni dell'alma , e fregi miei .

*Ger.* Quanto è bella costei !

*Ata.* Inclita Donna , a cui concessè il Fato  
Con nodi d'Himeneo poter legarmi ,

Nelle braccia t'accolgo .

( Non già però nel core )

*Ger.* La face in quei bei lumi accende Amore .

*Ata.* Theodato qui meco

Rimanti ; e tu Gernando

Guida Placidia alle mie Regie Soglie .

( Placidia , che mi diede

Rabbia di Stelle , e non Cupido in moglie .

*Pla.* Vado per obbedirti ,

Amato Sposo addio .

Teco resta il cor mio

Il mio cor che non respira ,

Se non hò l'alma da te

Il mio cor , che vive , e spira ,

Ma non vive , che di fè .

Il mio cor &c: *parte*

## S C E N A II.

*Ataulfo , e Theodato .*

*The.* Come si freddamente ( appena ,  
Signore la Sposa accogli , e giunta .  
Te n'allontani ?

*At.* Theodato ò Dio

*The.* Sospirando t'appressi

A gustar le dolcezze

Del

Del Talamo pudico ; io non intendo  
Gl'affetti del tuo core .

*At.* Odi i miei casi :

Allor , che tu sul Tebro

Messaggier di mie Nozze ,

A Placidia mi legghi ;

Qui d'Anagilda il volto

L'anima mia sì dolcemente accende ,

Che odio , e spregio colei ,

Per cui s'ordiro i lacci miei di Sposo .

*The.* ( Che ascolti oh Dio misero cor geloso )

Placidia sprezzì ? E pur Placidia è vaga ;

Nei bei lumi di lei

Sfavilla un doppio Sole .

*At.* Anagilda è più bella agl'ochj miei .

*The.* Le scherzan su la fronte

Per man delle tre Grazie

Filati in oro i fulgidi capelli ;

Le brillan su la bocca

Per far gemmato , e prezioso il riso

Due coralli Eritrei .

*At.* Anagilda è più bella agl'ochj miei .

Ad altri dar non posso

Quel cor ch'essa m'ha tolto ;

Et hor senz'altr'indugi a lei men volo ,

Che ogn'indugio è un offesa al suo bel volto .

Vado a bearmi il cor

Entrò quel vago amor

Della mia bella .

In quei begl'occhj oh Dio

Vedo il bell'Idol mio ;

E la mia stella .

A 6

Dun.

*The.* Dunque allor , che sul Tebro  
Io d'Ataulfo al crine  
Con l'augusti Sponfali  
Afficuro il diadema ;  
Ei mi toglie Anagilda ?  
Et hora , ch'io lo sento  
Non m'uccide il tormento !

E qual pena più mortale ,  
Qual affanno più crudele  
Il destino mai può darmi ?  
E' mio Rè chi è mio rivale ;  
E senz'essere infedele  
Io non posso vendicarmi .  
E qual pena &c. *parte.*

## S C E N A III.

Gabinetto di Anagilda con Specchio , &  
altri attrezzi per servizio di Dama .

*Anagilda , e Despina .*

*An.* **D** Espina , e sarà vero ,  
Che da Campi latini  
Straniera Donna hoggi agoder sen venga,  
Del Monarca de'Goti il letto , e'l Soglio ?  
No no rapirgli io voglio  
Co'vezzi del mio volto ,  
Che sul cor d'Ataulfo è già possente ,  
Dalle braccia il marito ,  
Dalla fronte il Diadema ,  
Bellezze mie , se non m'alzate al Trono ;  
Dal Ciel v'ortenni inut ilmente in Dono .

cpi

*Def.* Così vi voglio appunto  
Signora mia fatevi pur valere ;  
E non come cert'altre scioccarelle ,  
Che se ben sono belle  
La lor beltà non giova a cosa alcuna ,  
E per far le modeste , e le ritrose  
Si perdon la fortuna .

*An.* Allo Specchio , allo Specchio :  
Su quel terfo Cristallo  
Agli studj del Crin stromento eletto ;  
Perche in nodi più saldi  
L'alma del Re si legghi  
In compormi le treccie , arte s'impieghi .

*Def.* Lasciate far a me ch'io le fo tutte .  
Tutte l'arti , e tutti i modi ,  
Lisci polveri , & inguenti ,  
Ricci nastri , & ornamenti ,  
Acque paste , & altre frodi  
Da far comparir belle anche le brutte .  
Guardate un poco se così sta bene ?

*An.* Questo laccio più stretto

*Def.* Che così stringa ogn'alma io vi prometto ;

*An.* Qui con l'eburneo dente  
Rendi più eguale , e più composto il crine ,  
Poi del Regno d'Amor sopra vi spargi  
Le polverose brine .

Lusinghe vezzose

Ministre al mio viso

Vi chiamo a consiglio .

L'arti vostre più amoroze ,

Che dian gratia a un guardo , a un riso

Insegnate al labro , e al Ciglio .

Lusinghe &c.

SCE.

## SCENA IV.

*Ataulfo, e lo medeme.*

*At.* O Fortunato Specchio (biante  
Ch'accogli i rai di quel gentil fem-  
*Def.* Signora adesso è tempo, ecco l'Amante

*At.* Volgi Anagilda volgi  
Da quel cristallo in sul mio seno il guardo  
Ove più ch'in un Specchio  
Vivamente ritratta  
Vagheggerai l'immagine tua bella.

*An.* Scutami o Re l'effigie mia cancella  
Da quel tuo sen, che è scelto  
Ad abbracciar altri, che me in isposa.

*At.* Dunque sgridi chi t'ama,  
E nulla pensi a miei reali affetti?

*An.* Il pensier d'Anagilda  
Nudir non dee verso un Monarca amante  
Idee d'amor, senza diadema in fronte.

*At.* Del diadema, e del letto,  
Cieco arbitrio del Caso  
Per Placidia dispose.

*An.* Or se nulla a me egual sperar poss'io  
Resta in pace Ataulfo; affetti addio.

*At.* Dispierato Imeneo barbare Nozze  
Sarò a cagion di voi  
Da chi adoro mal visto,  
E abbandonato in un perpetuo oblio?

*An.* O quanto t'amarei se fusti mio.

*At.* Sarò tuo; farai mia; squarcierò il nodo,  
Chi

Che a Placidia mi lega,  
E me da te divide.

*Ana.* (Fortuna amica a miei disegni arride)  
Dunque con tua licenza  
Consolarò la speme

*Ata.* Io ti prometto,  
E un Re non è bugiardo, e trono, e letto.

*parte*  
Papille arciere,

Voi sol'io voglio  
Per vaghe stere  
D'illustre ardor.  
Quel dolce orgoglio,  
Ch'in voi risplende.  
Degue vi rende  
D'un regio cor.

*Ana.* Cupidigie d'Impero,  
Che spaziando nella mente mia,  
Con solleciti moti

A gradi eccelsi il mio pensier traete;  
Ben tosto in trono ad aquetarvi andrete.

Il Re velo promise,  
L'Alma mia ve l'afferma;  
L'Alma mia che all'avviso  
D'un certo lieto palpitar di seno,  
Poco da lei distanti

Sente le tue venture;  
E s'accorge ella ben, che è già vicino  
Con Scettro in pugno il suo real destino,

Già la tromba all'orechio mi suonò,  
Che festeggia, e mi chiama Rein.  
Già mi sento sul crin la corona  
Ai cui lampi un Imperio s'inchina

*parte.*

SCE-

## SCENA V.

*Gildone, e poi Despina.*

*Gil.* **I**N somma nella Corte  
 Vò imparando gran cose;  
 Il mio Signore Gernando  
 Che hà gran machine in testa,  
 Con le sue furbarie  
 Si va sempre avanzando;  
 E per saper che passa  
 Negl' amori del Re con Anagilda,  
 Qui veloce m'invia:  
 Spero anch' io di avanzarmi,  
 Che è un bel mestier quello di far la spia.  
 Ma ecco appunto chi bramo: addio Despina

*Desp.* Buon dì caro Gildone,  
 Che vai di quà facendo?

*Gild.* Mi manda il mio Padrone  
 Per intender da te  
 Come vanno gli amori  
 D'Anagilda col Re,  
 Perch'egli le desia buona fortuna;  
 Et ajutarla brama.

*Desp.* Già lo sò, digli pure,  
 Che ben'ordita va fin'hor la trama.

*Gil.* Sò che ci haver à gusto:  
 Ma lasciando da parte hora i Padroni;  
 Cara la mia Despina  
 Io più bella che mai sempre ti trovo,  
 Ch'hai sèpre in faccia un non sò che di novo.

*Desp.* Et io se in te mi specchio  
 Ti veggio in volto un non sò che di vecchio;

*Gild.* Subbito tu schernisci  
 Le mie parole, e i miei tormenti amari,

*Desp.* Non mi sono discari  
 I teneri rributi  
 Degl'amor tuoi.

*Gild.* Mà in tanto non m'ajuti

*Desp.* Pierà Despina sente  
 Dell'asprètie pene

*Gild.* Non serve à niente,

*Desp.* Che pretendi di più?

*Gild.* Te lo dirò, ma nol farai già tui.

*Desp.* Io son compassionevole,  
 Dimmi che cosa voi,  
 Dimmi che brami, e poi  
 Lagnati pur di me: s'io non lo fò *yo vivo*  
 Son mite, son piacevole  
 Mi lega chi mi prega,  
 E non sò dir di nò.

*Gild.* Io non trovo mai loco;  
 Hò un'alma tutta foco  
 Già mi vedo in ruina.

*Desp.* Si può saper chi n'è cagion?

*Gild.* Despina  
 Non riposo la notte,  
 Viver non posso il giorno,  
 Lagrimo la mattina

*Desp.* Si può saper chi n'è cagion?

*Gild.* Despina.  
 Spasimo, piango, peno,  
 Spesso mi vengo meno,

Et il mio male è tale,  
Che per lui non si trova medicina.

*Desp.* Si può saper chi n'è cagion?

*Gild.* *Despina.*

Sai dunque che vorrei  
Per dar ne i dolor miei  
Qualche pace a quest'anima meschina,

*Desp.* E che vorresti mai?

*Gild.* Vorrei *Despina.*

*Desp.* Il tuo bel ciglio  
Turto m'infiamma  
Povero figlio

*G.* Core di mamma  
M'intenerisco

*Desp.* T'intenerisci  
Ti compatisco  
Sei proprio degno  
Di Carità.

*Gild.* Io sono quello,  
Che mi dichiaro,  
Che per te moro.

*Desp.* Sì figlio bello,  
Sì figlio caro  
Sì figtio d'oro.

*Gild.* Tu quella sei  
Per cui perdei  
La libertà.

*Desp.* Me ne dispiace,  
Ma datti pace,  
Chi sà, chi sà.

## SCENA VI.

Giardini del Palazzo Reale di Ataulfo.

*Gernando, e poi Placidia.*

*Ger.* **N** On mi tradir fortuna;  
Che se tu mi secondi,  
E alle machine mie presti la rota;  
Con queste un giorno voglio  
Fondarmi il Regno, e farmi scala al Soglio  
Del Re con Anagilda  
Fomentarò gl'amori,  
Perche Placidia sprezzì; e a me di lei  
Più facil renda il conquistar l'affetto,  
Che del Germano Augusto  
Rivolga a mio favor l'armi, e l'Impero;  
Ma ecco appunto la bella  
Nel mirar il suo volto, io temo, e spero.

*Plac.* Dove sei caro Sposo,  
Senza te più riposo  
Dolce mio ben non provo,  
Ti cerco in ogni loco  
Ma sol dentro il mio seno ti ritrovo.

*Gern.* Mi dispiace o Reina  
L'harti a dir, che in vano  
Del Consorte Real segui la traccia.

*Plac.* Perche Gernando?

*Gern.* Ah nò, meglio è, ch'io taccia.

*Plac.* Anzi parla, che hò petto  
Da sentire, e soffrire ogni sventura.

*Gern.* Anagilda all'affetto  
Tutto ti dona, e tua beltà non vera.

*Plac.* Infelice, che ascolto,  
Che far mai posso?

*Gern.* Ven dicar l'oltraggio.

*Plac.* Et in qual modo?

*Gern.* Con cambiar d'amore  
Con amar sol chi t'ama.

*Plac.* E chi è questi?

*Gern.* Uno che forsi  
Da te non è molto disgunto;

*Plac.* E dove?

Dov' è il fellon, che l'anima dal seno  
Strappargli tosto io voglio.

Amar Placidia? e chi hà mai tant' orgoglio?

*Gern.* Del Re sei pur' offesa.

*Plac.* Benche sia vilipesa

Egli è sol mio Conforte,  
E lui solo vuò amar fino alla morte.

*Gern.* Amalo, mà

*Plac.* Frena la lingua audace

Se non vuoi ch'or ti sia  
Svelta dall'ira mia.

*Gern.* Se muto il labro tace  
Il cor non tacerà

Per dir che peno, e ardo

Sarà un sospir loquace,

Et eloquente un guardo

Tacendo parlerà.

*Plac.* Per soffrir tali scherni

Dalla nativa Reggia

Qui mi trasse la Sorte?

M'abborrisce il Conforte,

Un' indegno mi tenta,

Dovunque io mi rivolgo  
Ogni oggetto m'offende, e mi tormenta.

## S C E N A VII.

*Placidia, e Theodato.*

*Theo.* **R** Egina, e qual'affanno (bra  
Della tua fronte il bel sereno ingom-

Per queste vic, che lastricò il piacere  
Così mesta passeggi?

*Plac.* Ogni loco è per me grave, e noioso  
Dove non è il mio Sposo;

Et ei pur m'abbandona.

*Theo.* Non hà il mio Rè si innaveduto affetto,  
Ch'abbandoni Placidia.

*Plac.* Ah Theodato

Perche m'inganni? quando tu ben sai,

Che d'Anagilda ei le bellezze adora.

*Theo.* Ah Regina, e chi mai

Ti narrò così presto

Le communi sventure?

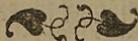
*Plac.* La Fama d'un malor non è mai tarda

*Theo.* Ben sà il Cielo, ò Signora,

Che compiangio i tuoi casi,

E più di quel che pensi

Sono a parte ancor' io de tuoi tormenti.



A T T O  
S C E N A V I I I .

*Ataulfo , Gernando in disparte ,  
e li medesimi .*

*Gern.* S' Ignor tu vedi , e senti

*Ata.* Sento , e sentir mi giova

*Theo.* Hor che risolvi ?

*Plac.* Coraggiosa , e forte

Lottar col fato , e superar la morte .

Un core , che è vile

Fingendosi pena

Coi vezzi ncatena

l'irata beltà .

Ma un'alma gentile

Lottando con gl'astri

Se è forte ( i desastri

Ognor vincerà .

*Theo.* Magnanima Heroina

Hai troppo scarsi gl'astri al tuo gran merito

*Gern.* Si gran pietà certo d'amore è figlia .

Se è da lei corrisposto ?

*Gern.* Lo scorderai ben tosto .

*Ata.* Theodato

*Theo.* Mio Sire .

*Ata.* In van procuro d'abbracciar quei nodi ,

Insensibile a i rai sol' è il tuo petto .

*Ata.* Dunque a te così vaga ?

Placidia sembra ?

*Theo.* E' poco

Al suo bel volto il paragon di Sole .

*Gern.* Ben chiaro egli favella .

*Theo.* E la minore in lei

Dell'altre sue bellezze è l'esser bella .

*Ata.* E quali mai son queste ?

*Theo.* L'honestà , la virtù l'haverti in dote  
Afficurato il Soglio .

*Ata.* Il Soglio dal valor della mia destra  
Sol riconoscer voglio .

Tu vanne in tanto ; e dentro i Regii tetti

Fà condurre Anagilda .

*Theo.* Ah mio Signore

*Ata.* Non più senza dimora

Ciò ch'impongo eseguisci

*Theo.* Dammi foccorso Amore .

Soccorremi se fai

Amor in tant'asfanno

Ma forza tu non hai

Contra un'alma infedel

Contra un Tiranno .

Soccorrimi &c. *parte.*

*Gern.* E chiaro ancor non vedi

Come di fiamma ingiusta

Placidia , e Theodato ardono insieme .

*Ata.* Il mio sdegno ne freme ,

Ma se l'offesa avvera

Quanto grave è la colpa

Sarà la pena ancor tanto più fiera .

Sento , che m'arde il seno

Sdegno non men che amor

Qualsiffia maggior veleno

Non lo distingue il cor .

Sento &c. *parte.*

Già

*Gern.* Già gl'artificj miei  
Vicini scorgo al destinato segno  
Se nel cor d'Ataulfo  
Hò saputo destar sospetto, e sdegno.

## S C E N A IX.

*Gildone, e Gernando.*

*Gild.* Signor Signor la mancia  
*Gern.* Stolto, e di che?  
*Gild.* Viene Anagilda in Corte  
*Gern.* Lo deve all'opra mia,  
*Gild.* Dunque Vossignoria già n'è informata.  
*Gern.* E tu il meglio non fai,  
*Gild.* Che cosa farà mai!  
*Gern.* Già non lieve sospetto  
Arde nel Regio petto,  
Che tra Placidia, e Theodato fia  
D'amor corrispondenza.  
*Gild.* Voi sapete il mestier per eccellenza,  
Ma se Placidia amate  
A qual fin gli tramate quest'imbrogljo?  
*Gern.* Se Ataulfo la scaccia,  
E Theodato cade, non prevedi,  
Che gettarsi dourà nelle mie braccia?  
*Gild.* E poi, che seguirà?  
*Gern.* Volgerò allora  
Contra Ataulfo istesso  
L'Armi de miei Seguaci  
E assistito da Roma  
Di Real Serto adórnerò la chioma.

*Gild.* Oh bene oh bene affè  
Restarai fante in voler far da Re.  
*Gern.* Quanto è bella la speranza,  
Che alterando il cor mi vâ;  
Mi lusingo, che già sono  
Possessor di Regio trono,  
E già stringo  
Al mio sen regia beltà.  
Quanto &c. *parte.*

## S C E N A X.

Atrio, e Cortile interiore del Palazzo  
Reale.

*Theodato, Anagilda, e Despina.*

*Theo.* Vieni meco Anagilda  
Vieni alla Reggia, oh Dio!  
Così Ataulfo impone.  
*Ana.* E tu sospiri?  
*Theo.* Sospiro un ben, che te perdendo io perdo.  
*Ana.* Gl'affetti d'Ataulfo  
Mi preparan grandezze, e le lor fiamme  
Ardon per illustrarmi;  
Or se tu m'ami, ama la luce ancora  
De gl'honor miei.  
*Theo.* E qual' honor può darti  
Amante Rè d'altrui beltà marito?  
*Ana.* Tu non scopri l'interno  
De' casi miei: sappi però che in Corte  
Di meraviglia artefice è la Sorte.

*Theo.* Riedi meglio in te stessa, e ti rammenta,  
Che tu bella sei troppo, e il Rè tropp'ama.

*Ana.* Non s'appiglia il mio core  
A desio di fortuna, ò ad altra brama,  
Che pria non si consigli con la Fama.

*Theo.* Godi pur lieta godi  
Ch'io dolente rimango,  
Ne già le tue fortune

Ma le disgrazie mie sospiro, e piango.

*Ana.* Mi v' scherzando in petto  
La gioia lusinghiera,  
E sento un certo affetto,  
Che mi favella al Core,  
E dice spera. *parte.*

*Theo.* Mi v' mancando in seno  
La pace più ferena,  
E sento un tal dolore,  
Che mi risponde al Core,  
E dice pena. *parte.*

## SCENA XI.

*Despina, e poi Gil done.*

*Desp.* **G**ia per mia buona sorte  
Sono fatta ancor'io Dóna di Corte.

*Gild.* O mia cara Despina

Mi rallegro.

*Desp.* E di che?

*Gild.* Che mentre in Corte stai, sei più vicina

A premiar la mia fè.

*Desp.* Anzi se starò in Corte, temo assai

Di haver tante ficende  
Che non potrò quasi parlarti mai.

*Gild.* Dimmi se posso in tanto  
Sperar qualche pietà.

*Desp.* Voglio spaffarmi alquanto  
Spera spera chi sà.

Non son di cor sì fiero  
Meriti refrigerio.

*Gild.* E' proprio vero.

*Desp.* Gildone io mi preparo.  
A fare à modo tuo.

*Gild.* Core mio caro

*Desp.* Veggio, che per me pensi  
E mi sento morir.

*Gild.* Pur te ne vieni.

*Desp.* Non sò che cosa sia,  
Me ne vado in deliquio.

*Gild.* Anima mia.

*Desp.* Chi fà languirmi il core  
Indovina! un poco.

*Gild.* E' amore?

*Desp.* E' amore.

Mi diletta, mi piace  
La sua dolce faetta.

*Gild.* Andate in pace.

*Desp.* Conosco, che il destino  
Vuol ch'io sia Sposa tua.

*Gild.* Non hò un quatrino

*Desp.* Se carità tu vuoi falla ancor tù:

*Gild.* Piglia.

*Desp.* Bell'Idol mio

*Gild.* Non ce ne hò più.

Abscoltami figliola  
 Tu starai bene assai,  
 Io son persona sola  
 Donna, e Madonna in casa mia farai,  
 Onde s'haverai giudizio  
 Faremo della robba a precipizio.

*Desp.* Non si trova homo alcuno  
 Al par di te garbato.

*Gild.* Oh che importuno.

*Desp.* Obbliga, & innamorata  
 Il tuo dolce parlar.

*Gild.* Tò, v'è in malora,  
 Despina st'è a veder, 'che attacco lite.

*Desp.* Signor Gildone non v'infastidite.

*Gild.* Vita mia,

*Desp.* Gioja bella,  
 Sei giocoso, sei scaltro,  
 Sei d'un'ottima pasta.

*Gild.* Eccone un' altro,

*Desp.* Per te nel petto io sento  
 Un certo non sò che.

*Gild.* Che stordimento;

Pupillette adorate,

*Desp.* Caro mio Colosso;

*Gild.* Tenete andate,

Tutto lieto, e giocondo  
 Io t'accetto per mia (Corpo del Mondo)

*Desp.* Et io godo, che m'habbia

A sposare con te.

*Gild.* Mi vien la rabbia.

*Desp.* Gildone mio conviene

Soffrir la povertà,

*Gild.* Bene Despina bene,  
 Ma ci vuole un tantin d'urbanità.

*Desp.* Gildone compatite.

*Gild.* Eccovi l'elemosina partite.

*Desp.* Mio dolce amore

Io sono amante

*Gild.* V'è via birbante

*Desp.* Vivo per te;

Io t'afficuro

Di sempre amarti.

*Gild.* Io t'è ti giuro

Non hò che darti,

Che vuoi da me.

*Qu'li Birbi fanno un ballo*

*Gildone, che sopraggiunge*

Che veggio! i Zoppi ballano?

Li Stroppiati son sani?

E l'hanno fatta a me?

Presto presto alle mani.

O gente malandrina,

Gabbamondi, furfanti,

Or spolvero la schiena a tutti quanti.

Ciò basti per adesso,

Faremo i conti poi;

Son birbo più di voi.

La birba è un giochetto

Ch'ognuno la sà.

Non è più difetto

Per tutto si fà.

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Gernando, e Gildone.*

*Gern.* **C**He volete codardi pensieri,  
Ombre vane fuggite dal cor;  
Quella strada, che guida agl'imperi  
Sempre è giusta o sia frode, o valor.

Si tradisca Ataulfo,  
Theodato s'accusi,  
Su le ruine istesse  
Di Placidia infelice  
Anagilda s'inalzi  
Per regnar, per godere il tutto lice.  
Gildone olà Gildone?

*Gild.* Son qui Padrone.

*Gern.* Già sopra la tua fede  
D'ogni grandezza mia d'ogni contento  
Hò fondato la base.

*Gild.* E' debole o Signore il fondamento

*Gern.* Al Re dirai, che udisti  
Placidia, e Teodato

Trattar' insieme di segreto Amore.

*Gild.* Ohibò non mi dà il core,  
Che dir bugie non posso

Senza, che il volto mi si faccia rosso.

*Gern.* E pensi dunque senza tali inganni

D'a-

D'avanzar la tua sorte?

Non fai, ch'alla fortuna

La fraude sol porge alimento in Corte;

*Gild.* Ma è detto ancora usato,

Che chi vuol'ingannar resta ingannato.

*Gern.* Orsù già m'intendesti,

Più repliche non voglio:

*Gild.* T'obbedirò: ma poi se non m'insegni

Come hò da dir; Vedrai, che al fin m'imbro-

*Gern.* Mia ne farà la cura, (glio:

Tua Popra, e tuo dell'opra ancora il frutto;

*Gild.* (S'altro nò magio, starò a dente asciutto.)

*Gern.* Desio di Regno

Desio d'Amore

Mi fan Tiranno;

Ma non è indegno

Il tradimento,

Se può contento

Sol farmi il core

Con l'altrui danno.

parte

*Gild.* Che faremo Gildone

L'affare è problematico,

Il Padrone è politico

Tu non sei molto pratico,

In Corte ogn'uno è critico,

Teodato è innocente,

Placidia non è rea

L'accusa è impertinente, il Re Fantastico,

E se si sdegna è peggio d'un Demonio

Nel far da testimonio

V'è della convenienza;

Ma v'è ancor del pericolo

B 4

Cat-

Cartiva consegua  
 Portano le premesse poco buone,  
 Che faremo Gildone?

Gildone ci vuol'animo:

Animo: Ma chi l'hà  
 Diventerai Signore,  
 Haurai nel Regno parte,  
 Farai tu pur le carte,  
 Se pur qualche Littore  
 La testa a te non fà.

## SCENA II.

*Ataulfo, e Theodato.*

*Ata.* **Q**uesto Suolo, che brilla  
 D'insolito piacer sotto il mio piede,  
 Quest'aria più serena, e più tranquilla,  
 Questa marmorea mole  
 In cui riflette una più vaga luce  
 Mi dicono, che è giunto il mio bel Sole.

*Theo.* Signor com' imponesti  
 Anagilda è già in Corte.

*Ata.* E come lieta  
 Il regio invito accolse?

*Theo.* Alle sue brame il tuo favore è meta;  
 (Ma il povero mio core  
 E' scopo al suo rigore.)

*Ata.* Troppo lunga è la notte,  
 Che hà sofferto il mio ciglio  
 Vedovo de' suoi sguardi:  
 Volate a lei miei paffi; che volando

Sarete ancor del mio desir più tardi.

*Theo.* Sire Placidia

*Ata.* E che pretende?

*Theo.* Nelle sue stanze le tue braccia attende:

*Ata.* Non hò amplexi per lei:

*Theo.* Ma ben li merta

L'amor suo, la bellezza, il Sangue Augusto.

*Ata.* Di lei con troppo affetto

Le parti prendi.

*Theo.* Io sol difendo il giusto.

*Ata.* Giusto è d'un Re il volere, e il giusto è leg-

*Theo.* E' legge, ma tiranna

Quella, che al gusto la ragion condanna.

*Ata.* Theodato troppo ardisti, eben conosco

D'onde nasce l'ardire;

Ma non andrà impunito: hora sospendo,

Per la face d'amor, quella dell'ire.

Vengo a voi mie luci belle

Per potermi consolar;

Solo voi siete stelle,

Che dell'alma le procelle

Tornate a serenar.

*Theo.* E tu che fai, che pensi

Mifero Theodato in tanti affanni

Hai solo un cor in petto, e congiurati

Son contra un solo cor tanti tiranni?

D'un Rè l'ingiusto sdegno,

L'implacabil furor

Del Cielo, della Sorte, e dell'Amore

Hanno per tormentarlo unite l'armi

Con gli itestti tuoi sensi:

E tu che fai, che pensi?

Ah che non sò, ne posso  
 Lasciar d'amar colei, che n'è cagione,  
 Che se ben cruda i voti miei rigetta,  
 E mi niega pietà, negando alletta.

Se ben voi fulminate

Fiere pupille ingrater

Voglio adorarvi sì;

Voi siete care

Tutto nel sen nel volto

Lo sdegno, ch'è raccolto

Con la costanza un dì

Spero placare.

Se ben &c.

## SCENA III.

Galleria de' Ritratti con quello del Re.

Anagilda sola.

A Taulfo, e perche nel Regio tetto  
 Anagilda traefsi  
 Forse perche m'afflissi,  
 In quel Soglio beato,  
 Che da me artefo con tardanza lenta  
 Stanca la speme, & il desio tormenta.



## SCENA IV.

Placidia, & Anagilda.

Plac. A Nagilda?

Ana. Regina

(Bugiardo ossequio io la Regina sono)

Plac. Per più onorari io stessa

A te mi porto (e gelosia mi guida)

Ana. Le fourane tue grazie

Humilmente inchino; ah troppo diffi

si pone a sedere.

Plac. In questo Seggio il fianco

Non già la mente acqueto

Ana. (Er io non fiedo)

Plac. (Quanto vaga è costei!)

Ana. Come attenta in me pende;

Plac. Nel feren di quel viso

Scorgo la mia procella;

Mi rinforzi Virtù

Ana. (Pensa, e favella)

Plac. Amica, hor che ti chiama

Del Re mio Sposo il genio in questa Corte

Qual'alto incarco a tuoi gran spirti appresta

Degno dell'opre lor?

Ana. Scaltra richieita

L'arte all'arte risponda)

Eletta io sono, a servire (non serve)

Chi dee regnar tra poco

Plac. Mi farai cara, ma

Qui nella Reggia devi

Con ben faldà onestà,  
Se mai scosse ricevi  
Da i Grandi, che vi son mostrarfi ardità.

*Ana.* Di bell'onor munita  
Non caderò sotto i lor crolli  
*Plac.* I grandi.

Fan cader col far grande.

*Ana.* Hò già grandezze  
*Plac.* Han quell'Ostro, che splende

*Ana.* E non m'abbaglia  
*Plac.* Han quell'or, che hà gran peso,

*Ana.* E non m'opprime  
*Plac.* Son comandi i lor preghi

*Ana.* A cui son sorda.  
*Plac.* Son tiranni tal' hor

*Ana.* Non fura i sensi  
Del mio libero petto,

*Plac.* Oh se tal sei.

*Ana.* Tal son' io tal farò,  
*Plac.* S'anche t'amasse.

*Ana.* E chi?  
*Plac.* Quegli, che in Corte

Il primo grado ottiene  
*Ana.* (Di Theodato parla?)

*Plac.* Quei, ch,agl'altri comanda  
Oh Dio! lo dirò pure! il Rè mio Sposò?

*Ana.* Per far che l'alma a Re si grande avampi,  
Non mi s'apron sù gl'occhj  
Raggi cotanto acceti

*S'alza da sedere.*

*Plac.* Favellai quanto basta,  
*Ana.* Io troppo intesi.

*Plac.*

Già senti,  
Già intendi,  
Che brama il mio cor.  
Io solo desio  
Per l'Idolo mio  
Languire d'Amor.  
Già senti &c.

## SCENA V.

*Anagilda, & Ataulfo.*

*Ana.* **P**Er poter vendicarmi  
Ben' a tempo il Re giunge  
*al Ritratto.*

Gran Regnator, che in sù dipinto lino,  
Benche infensata forma  
Par, che ver me serbi pietoso orecchio  
Le mie querele ascolta ( il Re già m'ode

*Ata.* Occhj miei, che vedete!  
*Ana.* (Oh bella frode)

Qui dove spandi è coronata imago  
Da ciglia ancorche finte  
Per mia franchigia autorità de sguardi  
Venne audace, e cruciosa  
Placidia

*Ata.* (E che mai fece)

*Ana.* Qui dove si non lice  
Accusò di lascivo

Il mio petto

*Ata.* (Gelosa)

*Ana.* Con dispreggi, e minaccie

Mi tormentò

*Ata.* (Crudele)

*Ana.* Comandò, che ben tosto

Di quà snidi il mio volto, in cui tu godi.

*Ata.* (Invida del mio ben)

*Ana.* (Seguite o frodi)

Già che qui dunque albergo

Minacciata, e mal vilta,

Si si vi lascio, o Soglie,

Si si vi lascio, o tetti,

Tetti per me infelici; e mal sicuri.

*Ata.* (Bel Sol se parti ogni mio giorno oscuro.)

*Ana.* Addio Rè di quest'alma

Re del mio core addio

*Finge partire, e s'incontra nel Rè.*

*Ata.* Resta col tuo Idolatra, idolo mio,

Resta, che se tu parti

Parte con te la mia felice sorte.

*Ana.* Oh come volontieri

Teco starei, ma tirannia di Donna

Grande d'ira, e di forze,

Da te mi svella.

*Ata.* Ben lo sò, Placidia

T'offende, ma schermirti

Potrò ben'io dal suo furor tiranno.

*Ana.* O lieta frode, oh fortunato inganno:

*Ata.* Sempre come hò promesso

Vivrai stretta al mio sen;

*Ana.* Ma da Reina

*Ata.* Da Reina, e da Moglie

*Ana.* (Giungette al segno o mie fourane voglie

Solo da te

Mio Re

(biate,

Un dolce Afiso spera il mio sem-

Tu solo puoi,

Se vuoi

Da forza ingiusta, e fiera

Salvar questo mio sen,

Ch'è di te amante.

parte

*Ata.* Più resistere non posso

A gl'impulsi amorosi,

Che spingono a godere il mio desiro,

E ogni nova dimora all'alma accesa,

Sembra un novo martire;

E che diran, poi Roma,

L'Impero, il Mondo, i Sudditi, la Fama;

Ma non sente altre voci

Se non quelle d'amore, un che ben'ama.

## SCENA VI.

*Gerinaldo Gild., & Ataulfo.*

*Ger.* Ignor già manifesti

Sono gl'oltraggi tuoi, Gildone il Servo

Di Teodato, e di Placidia intese

Ne i segreti discorsi

Il loro affetti, e le tue gravi offese

*Ata.* Come? dove? che udisti?

*Gild.* Bel bello con le buone

Io non posso parlar con tanta fretta.

Ata. E l'ira mia più non ammette indugi.

Gild. Orsù ve lo dirò. (Signor Padrone)

Soffiatemi s'io sbaglio)

Ger. Non temere.

Narra il tutto Gildone.

Gild. Io là: fù nel giardino

(Se mal non mi ricordo)

Perche hò poca memoria

Ata. Spedisciti

Gild. Signor lunga è l'istoria:

Là nel giardino dico

Dietro à certe verdure,

Vidi Placidia, e Teodato insieme

Parlar.

Ata. E che dicean?

Gild. Parole oscure,

Ch'io non capivo bene

Ger. Ma quelle, che intendesti?

Gild. Era d'amore

Mia vita, mio tesoro, mio ben, mio core

Moro per te, per te stò sempre in pene.

Ata. Basta non più:

Gild. Signore hò detto bene.

Ger. Premio ne haurai;

Ata. Già non hà più ritengo

Armato di ragion l'alto mio sdegno.

Giusto sdegno già il core m'alletta

A vendicarmi

Di chi mi tradì;

E più dolce farà la vendetta,

Se ancor sanarmi

Può la piaga, che Amore m'apri.

Gildon

Ger. Gildon le nostre frodi

Hanno colpito il segno,

Tuo n'è l'honor, tuo ne farà il vantaggio.

Gild. Io nulla vedo ancor

Ger. Presto gli effetti

Ne scorgetai

Gild. Saran pera di Maggio.

Ger. Se Ataulfo sdegnato

Contra Placidia il suo rigore avanza;

Coronata vedrai la mia speranza.

L'ardito mio pensiero

Tutta di quest' impero

La mole già divora;

Vicini i suoi contenti

Ne' morbideggi argenti

Già d'un bel seno adora;

parte

## SCENA VII.

Gildone, e Despina.

Gild. O Che vuol'esser bella,

Desp. O che farà gustosa,

Gild. Quando saprà Despina,

Desp. Quando vedrà Gildone,

Gild. Che Re farà tra poco il mio Padrone;

Desp. Che la Padrona mia farà Regina;

Gild. Ma è qui l'Amica

Desp. E' qui già il poveretto,

Voglio star sù la mia

Compongo al Signoril gli atti, e l'aspetto

Gild. Despina

Dice

*Desp.* Dice a me Vosignoria?  
*Gild.* Certo che dico a te,  
*Desp.* Chi mi parla così, non parla a me.  
*Gild.* Che ti sei presa collera!  
*Desp.* Levamiti d'avanti  
*Gild.* Despina  
*Desp.* Và a trattar con i birbanti  
 A una par mia del tu!  
*Gild.* Despina mia  
*Desp.* Non voglio.  
*Gild.* Sentimi.  
*Desp.* Nò: no mi parlar mai più  
*Gild.* Despina pace pace  
*Desp.* Non voglio pace nò.  
*Gild.* Sei troppo pertinace,  
*Desp.* E peggio ancor farò.  
*Gild.* E che perfidia è questa  
 Dunque così si tratta  
 Un sì gran galanthuomo?  
*Desp.* Oh schiatta schiatta.  
*Gild.* Miscredente, spietata  
 Barbara, cruda, ingrata  
 Di te l'alma si duole  
 Con queste, & altre simili parole.  
*Desp.* Di pur qualche ti pare,  
 Che non m'importa nulla.  
*Gild.* Dispettosa fanciulla,  
 Cospetto del Demonio.  
 Sei femina, e disprezzi il Matrimonio.  
*Desp.* Non ti voglio non mi piaci,  
*Gild.* Sentì senti  
*Desp.* Taci taci,

Son

*Gild.* Son piagato, son trafitto;  
*Desp.* Zitto zitto.  
*Gild.* Ti vorrei di miglior pasta;  
*Desp.* Basta basta  
*Gild.* O che gran severità!  
*Desp.* O che gran temerità!  
*Gild.* Despinetta vezzofetta  
 Se sapeffi se vedeffi,  
 Che dolori per te provo  
 Io ti giuro, che non trovo  
 Un momento di riposo  
*Desp.* Sei nojoso sei nojoso,  
*Gild.* Ferma aspetta  
 Due parole  
 Sole sole,  
 Che possi esser benedetta  
 Per te piango, per te peno  
 M'elce l'anima dal seno  
 Per te manco, per te moro  
 Non hò pace, ne ristoro  
 Gioja cara, vita mia,  
 E che cosa mai faria  
 Il donar qualche conforto  
 Ad un huomo mezzo morto  
 Guarda guarda questo core  
 Tutto piaghe, e tutto ardore;  
 Vedi vedi, mira mira,  
 Come palpita, e sospira,  
 Presto presto dammi ajuto,  
 Son spedito son perduto  
 Oh che spafimi, ò che pene!  
 Deh mio Nume, deh mio bene

Io

## A T T O

Io non posso più durare,  
 E' un tormento da crepare  
 Questa fiera ostinazione,  
 Compassione, compassione  
 Tempra al fine i sdegni tuoi  
 E rabbiosa ful mostaccio  
 Non mi dir, che non mi vuoi,  
 Non mi dir che non ti piaccio,  
 Perche è troppa crudeltà.

*Desp.* Non ti voglio &c.

## SCENA VIII.

Appartamenti Reali di Placidia.

*Theodato, e Placidia.*

*Plac.* **D**Al mio Re non son gradita,  
 Et è suo tutto il mio cor.  
 Sia crudele,  
 „ Infedele  
 „ Se l'adoro ancor tradita;  
 „ Etrazione, e sembra amor.

Sia un'Idolo di fasso

Voglio adorarlo,

*Th.* Mia Regina, oh Dio!

Grave rischio tu corri; udii poc'anzi,  
 Che ingiusta ricompensa  
 Preparava Ataulfo alla tua fede.

*Plac.* Offenda il Rè a sua voglia

Di Marito il costume,

Ch'io vo osservar quello di moglie.

*O de.*

## SECONDO.

*Th.* O degna.

Di più degno Consorte.

*Plac.* Il Ciel, che hà di noi cura

Di me degno lo fece: a noi non lice

Sgridar le stelle, & accusare il fato.

*Th.* Come saggia favelli,

*Plac.* Con linguaggio di Moglie

Parla in me l'honestade.

## SCENA IX.

*Ger* nando con guardie, e li medesimi.

*Ger.* **S**Tendi a i lacci la destra

Sei prigioniera

*Th.* Come!

Man che stringe lo Scettro

Non dee stringersi in lacci.

*Plac.* Alma ecco il tempo,

Che dian prove di noi.

*Ger.* Catenarela o Turbe,

Così comanda il Re.

*Th.* Non fia mai vero,

*Ger.* Theodato troppo ardisci.

*Th.* Virtù move l'ardir,

*Plac.* Regio decreto

Il voler impugnar non è virtude

Subbidifca chi impera: Attendo i nodi.

*Th.* Troppo grave catena,

*Plac.* Anzi è leggiera

A chi peso non ha di propria colpa.

*Th.* Farò che il Re si svolga,

*O pur*

O pur tra ceppi non andrai tu sola .

*Plac.* Sola non vo : la mia forza è meco ,  
Che i miei casti accompagna , e li consola .

Tra lacci , e ritorte ,  
Pur libera , ho l'alma  
Dell'empia mia forte ;  
Se l'ira inclemente  
Mi desta procelle  
Non posson le stelle  
D'un petto innocente  
Turbar mai la calma .

*Jh.* Dannata a frazi è una beltà innocente ,  
Et io , che qui la trassi  
Dalla sua Reggia Augusta ,  
Complice sono ancor contra mia voglia  
Della sentenza ingiusta ,  
Ma se di tale offesa ,  
La beltà d'Anagilda è sol cagione ,  
Non è il mio cor men reo ,  
E in quel vago sembante  
E dell'istessa colpa ancor amante .

Mi struggo a poco a poco  
D'un'Idolo infedel  
Gelofo amante ;  
Ho l'alma tutta foco ,  
Ho il core tutto gel ;

Ma son costante .

Mi struggo &c.

## SCENA X.

Amfiteatro con loggie apparate per giuochi ,  
e spettacoli .

*Anagilda , Despina , e Gernando .*

*Ana.* **P**Er comando del Re porrò i miei  
Qui dove in lieto aspetto (sguardi  
Pompe di giuochi apparecchiò il diletto .

*Desp.* In sì grand'apparato ,  
Che vedremo di bello .

*Ana.* In finta pugna  
Vedremo senza horror

Di forze , e di val or veraci prove ,  
*Desp.* Meglio faria veder forze d'amore ;

*Ger.* Sotto di questo Velo  
A te gran dono il mio Signore inuia :

*Ana.* La destra impaziente  
A scoprirlo s'affretta , ah man codarda  
Tremi a scoprir d'un Re , che t'ama i doni .

*Desp.* O via scoprite su , che vi da impaccio ,  
Non v'è già sotto qualche animalaccio .

*Ana.* Che cercai , che ritrovo !  
Che vagheggio ? che godo ! o dono , o ac-  
D'altissima ventura (quillo  
Non s'ingannano gl'occhi ,  
Non s'inganna il desio  
Ciò che stringo è Diadema , & è pur mio .

## SCENA XI.

*Theodato, e poi Ataulfo, e li medefimi.*

*Esce Th.* MA a Placidia l'usurpi;

*Ana.* Io non l'usurpo quando il Re

*Th.* Dono, che ad altri è tolto (mel dono)

Grazia è tiranna, e rifiutar si deve.

*Ger.* Offende il Donator chi nol riceve,

E chi al voler oppone,

D'un Re non è fedel,

*Theo.* Ma chi l'induce

A tiranniche voglie, è più fellone.

*Geru.* Chi vorrà dir ch'io sia...

*Esce At.* Basta Gerando

A me tocca il punir un che m'offende,

Theodato s'arresti.

*Theo.* Ah Signor?

*Ata.* Non t'ascolto.

Nel Carcere si chiuda; che più degno

Non è della presenza del mio volto.

*Theo.* Crudo Ciel sol in me sfoga lo sdegno.

*Ata.* Così punito ò cara

N'andrà chi si fa reo di tua bellezza.

*Ana.* Chi togliere i tuoi doni a me presume

La maestà del Donator disprezza.

*Ata.* E già tua non temer, questa Corona;

Se gradisci la man, che a te la dona,

Et a te sol dovute

Son le pompe festive,

che

Che ad altri preparava invida sorte;

Vieni a farle più belle

Con l'honor de tuoi sguardi.

*Ana.* Più che alle meraviglie

Di queste pompe al nobile splendore

Della tua Regia fronte

Io volgerò lo sguardo ammiratore.

*Ata.* De tuoi begl'occhj il lampo,

*Ana.* Della tua fronte il raggio

Lo sguardo m'incatena;

Sia luce, ò sia passaggio

Di fulminante raggio

Illustra: e rasserena.

*Seguono varj giuochi, e spettacoli di lotta,  
forze, che servono d'Intermedio.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Ataulfo, & Anagilda.*

*Ata.* **A**L ciglio tuo, che ne più scielti ogget-  
Di ricrearsi è vago (ti)  
Lo spettacolo piacque?

*Ana.* Nol viddi, e nol curai; sprezzò lo sguardo  
Il vago di quei giochi,  
E fi affissò sopra beltà più rara;  
Sù quella sì del tuo sembiante

*Ata.* Oh cara

*Ana.* Spettacolo più vago ivi godei  
Mirando quella fronte  
Nelle cui linee inciso è il mio bel fato,  
Mirando quelle luci,  
Che dan luce à miei giorni.

*Ata.* O me beato

*Ana.* Allor che fissa io tutta in te pendea  
Con interne rampogne  
Cupido al petto mio così dicea;  
Gl'occhj, che son ministri  
Dell'amor tuo godon del Regio aspetto  
E tu petto, che sei  
Prima Causa in amar stai quì infingardo  
Men felice d'un guardo.

*Ata.* Vengo con braccia aperte

Al

Ad incontrar gl'inviti  
De fortunati amplexi tuoi

*Ana.* T'arresta

Così dicea nol niego amore al petto,  
Ma fù da' honor corretto

*Ata.* Che favelli d'honor? ti diedi il nome  
Di Reina, e di Moglie.

*Ana.* Titolo mal sicuro  
Finche vive Placidia

*Ata.* A te Idol mio  
In Vittima ben tosto  
Svenata ella morrà.

*Ana.* Mà vive ancora

*Ata.* Porri senza dimora  
Da voti miei solte itato il tempo  
A Placidia la morte, a mei diletti

*Ana.* E a me la gloria de tuoi cari affetti.

*Ata.* Per godervi di luci amate

Ponga l'ali il piacer mio,

Le delizie ritardate

Sono spine del dextro

*Ana.* Eccomi giunta al fine

Su l'auge dell'ambite mie grandezze

Ecco già sul mio crine,

Il Diadema Real, ma d'ostro, e d'oro

Se ben cinto risplende

Più fasto, e più decoro

Di quel che n'hà la mia beltà gli rende

Anche il Sol co' suoi chiari splendori

Ogni oggetto rischiarà, & adorna.

Ma il suo lume, se in vaghi colori

Si riflette più vago ritorna.

C 2

SCE-

## SCENA II.

*Gernando, e Gildone.*

*Gern.* **G**ildone già volando  
Van su l'ali del tempo quei momenti

In cui per man d'amore, e di fortuna  
Vedranfi coronati i miei contenti.

*Gild.* Non so come farà quella Corona  
Ch'hai da portar in testa,  
Hora, che già di questa  
Anagilda è Padrona.

*Gern.* In questo Soglio  
Con Placidia regnare io solo voglio.

*Gild.* Con Placidia, che forse  
Più non parla a quest' hora  
Poich' il Rè la vuol morta.

*Gern.* Io farò che non mora,  
E che dalla Prigion ritorni al Trono  
Tutte già pronte sono  
Le Romani Cohorti unite a quelle,  
Che a me rendono omaggio  
Per liberarla a vendicar l'oltraggio;  
Di Theodato istesso  
Hò meco indotti a cospirar gl' Amici  
Per torlo dal periglio,  
Ma quando poi farà Ataulfo oppresso  
Haurò de opprimer lui forza, e consiglio  
Io vado a convocarli; tu qui in tanto  
Resta, & attento mira  
Se d'altre novità vi fosse indizio.

Sem-

*Gild.* Sempre son destinato a tale officio.

*Gern.* Vado a porre in libertà  
La beltà,  
Che m'imprigiona;  
Perche questa porti al fin  
Sul mio crin,  
Regia Corona.

## SCENA III.

*Despina, e Gildone.*

*Gild.* **A**ffè che il mio Padrone  
Può dar a chi si fia  
Più esperto in furberia trenta, & un fallo,  
E se riesce ben la trama ordita  
Certo siamo a cavallo

*Esce Desp.* Gildon risolvo al fin d'esser tua Sposa

*Gild.* Ohime forse costei sà qualche cosa.

*Desp.* Perche hò pensato bene  
È ritrovar non posso  
Un che sia più di te fatto al mio dosso.

*Gild.* E una Dama sua pari  
S'abbassarà sino alla mia persona?

*Desp.* Se farai mio marito  
Potrai portar su l'arma la Corona.

*Gild.* A soggetto più degno  
Faccia pur questo honore.

*Desp.* Nò nò te solo io voglio  
Perche sò che homo sei di buon' humore,  
Che non stai su i puntigli,  
Ne fastidio ti pigli

C 3

Di

Di certe bagattelle,  
Che altri soffrir non fanno,  
Perche giudizio come te non hanno.

*Gild.* Hà troppo buon concetto  
Di me Vulsignoria,  
Ma non sò se in effetto...

*Desp.* Gildone esser Conforte  
Brami tu di Despina?

*Gild.* E di che forte.

*Desp.* Io subito mi aggiusto  
Già mi accetti per Sposa?

*Gild.* E con che gusto.

*Desp.* Tu farai mio marito

*Gild.* Dammene qualche pegno.

*Desp.* Eccoti un dito.

*Gild.* Oh caro dito

*Desp.* E per tua gloria basti  
Il poter dir che un dito mi toccasti.

*Gild.* Mi liquifò pian-piano

Dammi Despina il resto della mano

*Gild.* L'interna allegrezza

Con troppo dolcezza

M'uccide, e m'ammazza

Soccorso Ragazza.

*Desp.* Appoggia a Despina

L'oppresso tuo fianco

*Gild.* Già il picde vacilla

Già vado, già manco

Ragazza ristoro

Già spiro già moro,

E moro per te.

*Desp.* Mirate che viso

Da muovere a riso  
Vedete che volto

Guardate che molto

Che more per me.

*Gild.* Oh Dio Despina oh Dio

Ohime Despina ohime

*Desp.* Gildone Idolò mio,

Che vuoi, cos' hai, che c'è?

Oh Dio &c.

## SCENA IV.

Carcere.

*Placidia sola a sedere con Tavolino avanti,*  
*ove è da scrivere, & una tazza*  
*di veleno, & uno stile.*

*Plac.* Fieri ordigni di morte

Sù le vostre minaccie

Alzo costante, e intrepido lo sguardo

Mà prima di morire

Dò di piglio a una penna

Che segnerà con memorand'inchiofrostro

Caratteri di gloria al fecol nostro.

## SCENA V.

*Ataulfo, e Placidia.*

*Ata.* L A morte di costei tanto rilevò

Ch'io stesso ad affrettarla

Quà mi condussi; ma che fa? ella scrive

C 4 Fra

Frà l'indugi d'un foglio

A se la Vita , a me il tormento allunga .

*Plac.* Grazie a te nobil destra: al mio Germano

Scrivi eccelsi pensieri

Dezna ministra alla mia mente

*Ata.* Intendo .

Ad Honorio il german lettera invia

Più dallo sdegno, che da inchiostro impressa

E alla vendetta il punge

*Plac.* Grave è l'oltraggio; e il mio Germano

A punirlo col ferro

(Augusto

S'accingerà .

*Ata.* Mà il ferro ancor de' Goti

Non sarà ottuso, e al militar fragore

Non terrà a bada addormentato il core .

*Plac.* Scrisfi quanto si deve

Si deponga la penna :

*Ata.* Penna , che della mente

Gl'errori non corregge

*Plac.* Così Placidia scrive

*Ata.* Er Ataulfo legge

*Plac.* Leggi, leggi in quel foglio

Le mie brame ristrette

*Ata.* Brame sì ma di sangue , e di vendette .

*Legge*

„ Fra catene , fra stili , e fra veleni

„ Deggio morir , così Ataulfo impera ,

„ Dell'innocenza mia

„ Ti accerterà la non sospetta fede

„ Del commun grido il testimon verace ,

„ Al mio Sposo perdona

„ Che quantunque crudele, è pur mio Sposo

„ Lascia ti prego ogni vendetta , e dona

„ Pace al suo Regno , all'Urna mia riposo ,

„ E se brami vendetta

„ Contra l'acerba , e rigida sentenza

„ Vendica il suo rigor con la clemenza

„ Per ultimo favore

„ Questa pietà dal suo Germano Augusto

„ Spera , e con questa speme lieta muore .

Placidia .

Che leggo oh Dio!

*Plac.* La Lettera

E' di teneri sensi ?

Hà stil che sia d'una tua Moglie degno ?

La dettò l'amor mio più che l'ingegno .

*Ata.* Io sento

*Plac.* Se v'è errore

Error farà di penna , e non di core ,

*Ata.* Io sento ( il dico )

Un non sò che di molle,

Che se tosto dal sen non mi si rade

Prenderà forza , e diverrà pietade :

Di pietà non è tempo

E tempo di rigor , tempo è di morte

Olà si mora .

*Plac.* E acciò il morir mi piaccia

Donami , ne altro chiedo , ò caro Sposo

Quel ferro sol , ch'al tuo bel fianco appendi .

*Ata.* Haurian premio , e non pena

Dal mio brando le piaghe

*Plac.* Io te ne priego

Te ne pregan gli amori

Figli dell'alma mia  
*Ata.* Prendilo, e mori. *gli getta la Spada.*  
*Plac.* „ Ferro amato aprimi il seno,  
 „ Che morirò senza dolore  
 „ E potrò cadendo di sangue  
 „ Pria col labro, e poi col sangue  
 „ Dare a te quei baci almeno  
 „ Che non posso al tuo Signore.

## SCENA VI.

*Gernando con genti, e li medesimi.*

*Dentro Gern.* Libertà, libertà Placidia viva  
*Ata.* **L** Di strepitosi accenti  
 Rimbomban questi marmi  
 Rendi il ferro al mio braccio  
 Non è Rè fra tumulti, un Re senz'armi.  
*Plac.* Forse ad arte il destino  
 In pugno me lo diè, nõ non tel rendo.  
*Ata.* Cresce il tumulto, e cresce il rischio, e cresce  
*Plac.* Nel mio petto il coraggio  
*Ata.* Ah dammi il brando  
*Esce con gente armata*  
*Gern.* Viva Placidia, & il tiranno mora  
*Ata.* Che vedo! il traditor sei tu Gernando?  
 Punirti ben saprò  
*Gern.* Da me punito  
 Qui prima hai da cadere oh mostro horrédo  
*Plac.* Perfido io lo difendo  
*Gern.* Difendi un che ti toglie

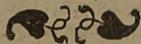
Dalle tempia il Diadema?  
*Plac.* Ei me lo diede  
 Ciò che è suo si ripiglia  
*Gern.* Difendi un che ti priva  
 Di vita  
*Plac.* Ei che è Signore  
 Del cor, di me, fia della vita ancora-  
*Gern.* Già che sembri insenfata a tanti oltraggi  
 Si risenta per te questa mia spada  
 Cada il barbaro cada.  
*Plac.* Ei non cadrà, lo sosterrà il mio braccio.

## SCENA VII.

*Theodato con truppe d'altri armati, e li medesimi.*

*Th.* **L** O sosterran del mio l'armi fedeli  
*Ger.* La resa libertà così mi paghi?  
*Th.* Non la merco a tal prezzo  
*Ger.* Ah ingiusti Cieli!  
 Cedo al vostro rigore  
 Ma presto tornerò con più vigore. *parte.*  
*Th.* Al tuo piede real se più non resta  
 Per tua difesa già depongo il brando;  
 E torno alla prigione,  
 Onde mi trasse il perfido Gernando,  
 Perché feco in vendetta  
 Io cospirar doveffi alla tua vita,  
 Là mia morte ivi affretta; che se basta,  
 Per renderm' innocente m'è gradita.  
*Ata.* Già d'ogni passione  
 Sciolgo all'alma la benda: Theodato

Riprendi il ferro , e seguita il fellone .  
*par. Th.* Del suo sangue, o del mio lo vedrai tinto,  
*Ata.* Cedete affetti la ragione ha vinto .  
*Plac.* Or che il mio sen fu schermo  
 Al seno tuo, dalla cui vita han vita  
 Le mie più vive brame ,  
 E che a tuoi rischi armata  
 Prove recai di lealtà , e forza  
 Contenta io moro  
*Ata.* ( Il core mi si spezza )  
 Dammi la destra ?  
*Plac.* Eccola  
*Ata.* Vieni meco  
*Plac.* Ove mi guidi è tempo ,  
 Che qui il mio fato, e' l tuo voler s'adempia.  
 Rispondi, ove m'aggiri  
 Tu taci, e sol rispondi co i sospiri?  
 Silenzio pertinace .  
*Ata.* Chiuso dal suo rossore il labro tace .  
*Plac.* O caro Conforte  
 Rispondi  
 Non sò  
 Se vuoi la mia morte  
 Son pronta a morire  
 E senza languire  
 Costante morirò.  
 O caro &c.



## SCENA VIII.

Stanza di Specchi .

*Anagilda , e Theodato .*

*Ana.* **S**U questi specchi al mio venir più terti  
 Anagilda vagheggi  
 Qual divenne Anagilda  
 Che ne dite , o pupille  
 Come bensì riempie  
 Dall' Augusta mia fronte  
 Il gir del Diadema , e come bene  
 La Signoril mia destra  
 Il grave Scettro in dignità sostiene  
 Che ne dite o pupille?  
 Oh quanto in me l'altero passo , il guardo  
 E l' eccelsa presenza  
 Han del Regio costume .  
*esc Th.* Felicità , che violenta nasce  
 Ha la sua tomba in fasce  
 Più Reina non sei  
*Ana.* Stolto , che parli ?  
*Th.* Il Diadema , e lo Scettro , ormai deponi  
*Ana.* E Tanto ardisce un servo  
*Th.* Del Re il voler ti scopro  
*Ana.* Del Re mio Sposo  
*Th.* Ei di Placidia è Sposo  
*Ana.* Placidia è morta  
*Th.* Vive

Sciolta da colpa, e prigionjero laccio ,

Fra più bei nodi ad Ataalso in braccio .  
*Ana.* Che sento ohime son desta, o pur vaneggio  
*Th.* Sei desta, e perdi in vano i tuoi lamenti.  
*Ana.* Belle insegne reali  
 Son costretta a deporvi; Addio lucenti  
 Fregi d'honor; addio pompe d'imperi  
 Vi lascio, ma pur meco  
 Restano ancora, i Regii miei pensieri.  
*Th.* E' ver senza corona ancor t'inchina  
 Tuo Suddito il mio cor, per sua Regina.  
 Sei Reina, & hai soggetti  
 A tuoi cenni, e l'alme, e i cori  
 Alzi il trono su gl'affetti  
 Inchinata  
 Corteggiata  
 Dalle grazie, e dagl'amori. *parte*  
*Ana.* Braccio mio, che risolvi  
 Ti fu svelto lo Scettro, il ferro impugna,  
 Vendica un sì gran torto  
 Mostra ardir, mostra lena i ò ch'io t'appello  
 Braccio impotente, è all'honor mio rabello  
 Insegnateli ò sdegni  
 Insegnategli ò Furie  
 L'arte d'inferocir laceri, e sveni  
 Tuoni, fulmini, abbatta,  
 Orribile, terribile  
 Esecutor d'una Reina offesa  
 Esecutor d'un'anima tradita  
 A chi toglie il mio ben tolga la vita.  
 All'armi, all'armi  
 Alla vendetta  
 Braccio, che sei

Forza, e potenza de i volcr miei  
 Il vendicarmi  
 A te s'appetta. *parte.*

## SCENA IX.

Appartamento terreno con Fontane.

*Theodato, e Placidia.*

*Theo.* **H** Oggi in publica forma  
 Salirà sul tuo crin questo Diadema  
 Il Re così favvisa.  
*Plac.* Così cara novella  
 Renda lieto il mio cor, ma non superbo.  
*Theo.* Hoggi in successi, hor barbari, hor benigni  
 Ne superba, ne vile  
 Fosti ò gran Donna.  
*Plac.* Ad un girar di Sole  
 Quanto varia per me girò Fortuna  
 Hor sublime, hor depressa.  
*Theo.* Varia ella sù, ma sempre tu la stessa.  
*Plac.* Rasserrenati al fine  
 Sono ver me i suoi sdegni: io di ciò lieta  
 A piè di questo fonte  
 M'adagio ò Theodato, e al suon dell'onde.  
 Sento, che un sopor grave  
 M'abbassa il ciglio, e m'addormenta il guardo  
 Il mormorio d'un venticel soave  
 Mi chiama al sonno in lusinghiere forme.  
*Theo.* Quando cessan le angosce il senso dorme.

*Plac.*

Col dolce mormorar  
 M'invita a riposar  
 Quel bel Ruscello.  
 „ E a me d'intorno ancor  
 „ Vola con piume d'or  
 „ Il Venticello.  
 „ Col dolce &c.

*Theo.* Dal destin combattuta  
 Calma al fine hai Placidia, e in cheto sonno  
 Le tue pose ritrovi, io mai non poso  
 Ecco appunto la vaga  
 Tormentatrice del mio cor, ma come  
 Se ne viene dogliosa,  
 E di torbide idee grave hà la fronte  
 Vò celarmi in disparte,  
 E non vistro veder più agevolmente  
 Ciò che rivolge un'agitata mente.

## S C E N A X.

*Anagilda, e li medesimi.*

*Ana.* **F**ortuna ingannatrice (zi)  
 Son rapine i tuoi doni, e allor che inal-  
 Di ruine sei fabra, ah che discopro!  
 Chiusi hà i lumi Placidia  
 Li chiuderà per sempre  
 Ecco opportuno a miei disegni il tempo.

*Theo.* Che favella fra se?*Ana.* Grand'opra io tento*Theo.* Nudo impugna un'acciar*Ana.* Colei sea cada

Per

Per cui dal trono hoggi cadei.

*Theo.* S'accosta

Ver la Regia Dormiente

*Ana.* Parmi, che ignota forza

Mi rifsospinga il passo;

Ma del destino ad onta,

Mi vò inoltrar; seguitemi ardimenti

La sveno sì.

*Theo.* Che tenti.

## S C E N A X I.

*Ataulfo, e li medesimi.**Ata.* **B**arbara, e tanto ofasti*Plac.* Oh sempre allor che veglio, ò allorCruda al pari ver me (che dormo)*Theo.* Successo strano*Ana.* Ferro inutil ministro

Del mio giusto voler ti getto al piano.

*Ata.* Grave sù la tua colpa

Egual da me grave castigo attendi.

*Ana.* Adorato Ataulfo

Quella, quella son'io

*Ata.* Tu sei quella, che fusti, io quel che fui

Già più non son

*Plac.* Mio Sire

Costei, che m'oltraggiò, che sia ti chiedo

Da me punita, e non da te

*Ata.* Il concedo.*Theo.* Ti sottrasti da morte, ò Regia Donna

D'opra cotanta il guiderdon mi sia

La

La vita di costei, che è vita mia.

*Ana.* O fido amante

*Theo.* Al tuo gran cor s'aspetta

Clemenza, e non rigor.

*Plac.* Voglio vendetta

*Ana.* E' certo il mio morir

*Plac.* Odi Anagilda:

Stile è del Volgo il vendicar gl'oltraggi

Con reciprochi oltraggi; io con le grazie

Punisco chi m'offende: a te perdono

Quant' hai d'errore, e solo

Per castigo ti dono

Che ami tu me, e che Theodato sposi

*Theo.* Oh Heroica mente?

*Ata.* Oh sensi generosi?

*Ana.* Da favor così grave

Oppressa, non ingrata

Taccio, o Reina, e Theodato accetto.

*Ata.* Placidia è tempo mai

Che là si vada, ove in Teatro aperto

Il mio Diadema impatiente al fine

Vuol coronarti

*Plac.* Et illustrarmi il crine.

*Ata.* Vieni o Cara, vieni o bella

Le tue chiome a coronar

Tu sei quella

Chiara stella,

Che in un vago Ciel d'amore

Il mio core,

El mio Soglio può caugiar.

*Theo.* Dunque risolvi o bella

Di far che nel tuo petto

Il mio fedele amor habbia ricetto.

*Ana.* Il tuo amore è un' Heroe

Molto oprò a mio favor, molto sostenne

Al fin lo raffiguro

Cieca non più da miei passati affetti

Egli fia l'Inenco,

Che leghi a entrambi i nostri amanti petti,

*Theo.* Sì grande, e sì improvviso.

Prometti un ben, che l'alma mia ne cerca

Dubia, e sospesa un più verace segno

*Ana.* Ti dò la destra in pegno

2. Quanta cara è la catena

Che ci lega in dolce amor.

*Theo.* Per te sol non hò più pena

*Ana.* Per te sol gode il mio cor.

## S C E N A XII.

*Gildone, e Despina.*

*Gild.* Despina dimmi in grazia

Se ti trovi ancor satia

Di strapazzarmi tanto?

*Desp.* Per consolarti io mi commovo alquanto

*Gild.* Indubitatamente?

Rispondo a te che non ne credo niente.

*Desp.* Io ti chiedo perdono,

È de gl'errori miei pentita sono

*Gild.* T'assolvo in quanto a questo,

Ma non spero niente altro in quanto al resto.

*Desp.* Fede dell'amor mio

Questo volto ti faccia

Guardami un poco in faccia, o per caritate

Ah Gildone, ah Gildone.

*Gild.* Non mi fido, che spesso

Fui burlato da te

*Desp.* Fidati adesso.

*Gild.*

Io mi fido, e non mi fido

Stò così tra el sì el no

Son qual huom, che sta sul lido

Timoroso in dubbio moto

Or desio gettarmi a nuoto

E gettarmi ora non vuò.

*Desp.* Crudele anima Sorda

Non mi dar più la corda

*Gild.* Se m'inganna or lo vedo

*Despina*, oh via ti credo

Ma dammi la tua mano in fretta in fretta

*Desp.* Prendi

*Gild.* Mi pento, chi la fa l'aspetta

*Desp.* Pace pace bell'Idolo mio

*Gild.* Ora che tu mi vuoi, non ti vogliò

*Desp.* Barbaro crudo ingrato

*Gild.* Ella non la fa tutta

*Desp.* Tiranno empio spietato

*Gild.* Se si pentisse lei faria pur brutta

*Desp.* E disprezzar mi puoi?

*Gild.* Che pretendi, che vuoi?

*Desp.* Voglio una cosa

*Gild.* Sbrigati su

*Desp.* Voglio essere tua Sposa

*Gild.* Si cor mio datti pace

Che voglio far quel che ti pare, e piace

*Desp.* Dammi la destra? o destra

Consolatrice di quest'alma afflitta

*Gild.* O cara manò manca, e mano dritta

*Desp.* E giunta pur l'ora

Di viverci accanto

*Gild.* Signora Signora

Non s'aggi ti tanto

*Desp.* Son tutta contenta

Ch'hò preso marito

*Gild.* Mi senta mi senta

Vogli'esser servito

Stimato obbedito

*Desp.* Già questo si fa

*Gild.* Col vostro bel guardo

Pupille serene

Fissatevi in me!

*Desp.* Va bene così

*Gild.* Mi faccia un'inchino

*Desp.* Adesso lo fo

Va bene

*Gild.* E' bellino

Far più non si può

Sospira

*Desp.* Ah ah va bene

*Gild.* Ben va.



## SCENA ULTIMA.

Sala Regia con Trono.

*Tutti.*

*Ata.* **Q**uell'aureo trono ascendi ov'ill' mio  
Festeggiando t'appella (Regina)  
Regina ai Goti.

*Plac.* E a tuoi voleri Ancella  
*esce Gern.* Ecco a tuoi piedi il Reo,  
Che pietà chiederebbe  
Ma sì grande è la colpa,  
Che faria colpa il ricercar pietade.

*Ata.* Placidia perdonò, perdonò anch'io  
D'Eroica Moglie imitator Marito,  
Dono clemenza anch' a un ribell'a un' empio

*Th.* Quanto move, e ammaestra illustre esempio  
*Gern.* Bacio humil la tua destra,  
Che di flagel si disarmò

*Gild.* Un vii Servo,  
Che t'offese o Regina  
Chiede misericordia.

*Plac.* Ho un core in petto,  
Che anche a più vili, e a più feroci è humano  
Habbi il perdon

*Gild.* Ti vo bacciar la mano  
*Theo.* Fronte degna d'impero  
Dalla mia destra il Gotico Diadema

A coronarti impaziente or viene. (viene  
*esce Ana.* L'opra, che prendi alla mia man con-  
Quella

Quella istessa mi a mano,  
Che ingiustamente alla tua chioma svelse  
La dovuta Corona  
Il suo fallo corregga, e gle la rende.

*Theo.* Tiranno error, ma più honorata emenda

*Ana.* Popoli spettatori  
Questa è colei, che darà legge al Regno,  
Ma più legge a se stessa

Con divota cervice  
Offrite inchini alla Reina vostra,  
Et in voce festiva

Dite con me viva Placidia viva.

Viva, e Regni in Regio Trono  
Regni, e viva in lunga età,  
Che del Cielo, e raro dono  
Tal virtù con tal beltà.

*Il Fine.*